

Da cinquantaquattro giorni sono chiusa in casa. Tre mesi fa non avrei mai pensato che la mia vita da un giorno all'altro sarebbe cambiata così tanto. Vivevo tra casa, scuola, amici, danza e pensavo a quanto sarebbe stato bello quest'anno. Ho sedici anni, una vita davanti e sono qui a scrivere di un virus che sta congelando la mia vita da un po'. È arrivato come se nulla fosse, dalla Cina; io andavo ancora a scuola e non mi spaventavo. Quando è arrivato in Italia avevo paura per i miei nonni, che però sembravano non esserne preoccupati. L'ufficializzazione della quarantena è arrivata i primi di marzo e io pensavo che non fosse così male staccare per un po'. Oggi mi trovo qui a pensare a quanto mi manca uscire con gli amici, a quanto mi mancano le feste, a quanto mi manca anche la scuola. La didattica a distanza risulta essere diversa, a tratti noiosa. Non poter toccare le persone, non sentire la loro presenza, penso sia la cosa che mi pesa di più. Rare volte mi annoio: studio, canto, ballo, chiamo i miei amici, gioco a carte, leggo, guardo la televisione. Ho scoperto di poter parlare e di potermi divertire per più di dieci minuti con mia sorella. Ho scoperto che mangiare parlando del più e del meno anche il sabato sera, con i miei genitori, è bello. Ho scoperto che ascoltare una canzone a tutto volume mi fa stare bene. Fa paura, perché non sappiamo quando finirà. Lunedì inizia la fase due, che per me è molto simile alla fase uno. Dicono che è "l'inizio della ripresa", ma sappiamo tutti che l'inizio è molto più lontano di lunedì. Il cellulare, il computer, la tecnologia sono di vitale importanza sia per quanto riguarda i professori, che ci assegnano ogni giorno compiti nuovi sia per quanto riguarda gli amici e le persone che vivono lontano, che così puoi sentir in qualsiasi momento. Può essere difficile per un ragazzo o una ragazza della mia età stare lontano dai propri amici, dalla propria scuola, dalla fidanzata, dal fidanzato; non tanto per la lontananza in sé, ma perché ci si sente storditi, la vita è stata completamente sconvolta. Non posso più svegliarmi la mattina pensando a quanto non abbia voglia di andare a scuola; non posso più tornare a casa pensando a come dire ai miei genitori che il sabato ho una festa; non posso più pensare a cosa mettermi il sabato sera per fare bella figura. È strano non dover più dire: "Scusa, non posso uscire, ho allenamento!". Ballo a casa: uso la sedia come sbarra e seguo le lezioni della mia insegnante, ma non è la stessa cosa. Non è come prendere il pullman, arrivare, cambiarsi, fare lo chignon, mettere le punte ed entrare in sala, pronta per imparare nuove cose. Dobbiamo rimanere a casa ed è giusto così. Se usciamo da casa, non usciremo mai davvero! La sera prima di dormire mi piace pensare a quando torneremo alla vita normale, a quanto sarà bello poter riabbracciare le mie amiche, a quanto sarà bello poter ricominciare a viaggiare. Avevo tanti viaggi in programma per quest'estate ma non importa, il bello sarà anche solo poter dire "Mamma, oggi esco!". Ho scoperto di poter fare esercizio fisico anche in casa, da sola. Confermo comunque la mia incapacità nel cucinare, anche in quarantena. L'ultimo giorno di scuola sarà differente da tutti gli altri: nessun assemblea, nessun abbraccio, nessuna canzone cantata tutti insieme, nessuna ultima campanella. Un po' mi rattrista sapere che a settembre torneremo in una scuola che non abbiamo mai salutato veramente, alla quale non abbiamo augurato "Buona estate!", dove ci saranno ancora i miei libri di inglese e storia, che ho lasciato lì il ventidue febbraio, un sabato, inconsapevole del fatto che il lunedì successivo non sarei tornata. Ho scoperto di essere meteoropatica: la pioggia non mi fa passare le giornate. Mi fa felice mangiare con i miei nonni che abitano di fianco a casa mia, anche se prima ero comunque sempre da loro. Mi fa felice vedere mio padre che parla con i vicini dal balcone. A marzo mi piaceva vedere su internet interi quartieri

cantare a squarciagola, anche se il mio quartiere non l'ha mai fatto. Sono fortunata perchè ho un grande giardino, anche se preferisco rimanere in camera mia. Ci sono delle cose positive: il mondo si sta ripulendo dall'inquinamento che l'uomo ha lasciato. Si usano molto meno le macchine e le persone non escono lasciando spazzatura in giro. Il Duemilaventi è un anno particolare, ma non da dimenticare; ci sta facendo capire che se ognuno fa la sua parte, rimanendo a casa, possiamo uscirne bene e avendo imparato a stare da soli. Sto imparando a dare valore alle piccole cose, a cose che prima pensavo fossero inutili. Può essere banale ma *carpe diem*, cogli l'attimo. Coglirò ogni attimo, quando sarò nuovamente libera. Alla fine, come canta Marco Mengoni, *credo negli esseri umani che hanno coraggio di essere umani*.